

L'anno di ROBERTO CALDEROLI

«Al 2008 chiedo un bimbo, un'orsa e una legge elettorale all'australiana»

Le battaglie al Senato, la secessione, l'islam, Silvio, gli errori del Polo, le riforme. Le speranze di Calderoli per il futuro: vorrei allargare la famiglia e un modello di maggioritario...

*** BARBARA ROMANO

ROMA

■ ■ ■ Indovinate un po' cos'ha chiesto Roberto Calderoli quest'anno a Babbo Natale? Un bambino e un'orsa. Voglia di coccole e paternità per il vicepresidente leghista del Senato, che ha già due lupi. Il "dobermann" di Umberto Bossi, insomma, non è così cattivo come sembra. Abbaiare abbaia. Ma è anche un "mostro" di gentilezza. «Un po' dottor Jekyll, un po' Mr Hyde», si definisce lui. Rozzo celodurista in Padania, dove non esita a far pascolare il maiale come totem scaccia-moschee. Finissimo maestro dell'arte parlamentare a Roma, ribattezzato «il Riccardo Muti de noantri» da qualche onorevole capitolino per «la sapienza e grazia» con cui conduce l'orchestra senatoriale. Provocando non pochi rodimenti al presidente Franco Marini, per l'alto gradimento di cui il suo vice gode anche nel centrosinistra. Se non fosse per tutti i tranelli con cui ha fatto prendere un coccolone al Professore. Che ha rischiato più volte di andare a casa per i tiri mancini di "dottor Roby e Mr Calderoli".

Ha fatto diventare matti gli avversari con tutte le trappole anti-Prodi che ha piazzato al Senato. Se le studia la notte?

«A volte sì. Il segreto sta nello studiare i regolamenti parlamentari. E avendo fatto il presidente di commissione alla Camera, riesco a ricordare anche quello di Montecitorio».

Li sa a memoria?

«Pagina per pagina. Ma non basta. Bisogna anche conoscere bene la Costituzione e tutte le leggi che ruotano intorno all'attività legislativa. Ma non basta».

Neanche?

«No, bisogna vivere sempre l'aula. Senti il clima, vedi le facce, intercetti capannelli, malumori, mal di pancia, distrazioni. Allora sai quando è il momento giusto».

Ezac! Calderoli colpisce. Come ha fatto col voto di fiducia sul pacchetto sicurezza, quando lei, regolamento alla mano, ha contestato Francesco Cossiga che aveva votato dal posto.

«Le eccezioni non si risolvono dicendo fischi per fiaschi, come fa Marini, che gli chiedi una cosa e ne risponde un'altra».

Si reputa più bravo di Marini?

«Tutte le contestazioni che ho fatto, se fossi stato io in quel momento a presiedere l'aula avrei dovuto accoglierle, perché ne sono convinto oggettivamente e non per partito preso. La stessa maggioranza mi riconosce che riesco ad essere super partes veramente».

Non la imbarazza piacere anche alla sinistra?

«È dovuto alla mia conoscenza del regolamento e alla velocità con cui faccio andare la macchina».

«Mostro di bravura», dice Rina Gagliardi del Prc.

«Apprezzano l'imparzialità e il calore umano».

Willer Bordon: «È capace di condurre il dibattito con levità e garbo». Addirittura?

«Visto che l'aula non è il massimo del divertimento, cerco di dare un taglio di simpatia e vivacità».

Allora non è così cattivo come vuol far credere.

«Non sono mica cattivo io. Sono buono, invece. Un po' dottor Jekyll e un po' Mr Hyde».

Quest'anno si è sentito più dottor Jekyll o più Mr Hyde?

«Quando eravamo maggioranza, ero più dottor Jekyll. Ma quando sei all'opposizione devi fare più il Mr Hyde».

Sotto la mimetica leghista nasconde la maglietta anti-islam che provocò un pandemonio in Libia. Pentito?

«Mi sono pentito per le conseguenze. Ma su quella maglietta, che nessuno ha mai visto, c'era una vignetta di assoluta serenità».

Ma se ha rischiato di finire in carcere per vilipendio...

«Su quella maglietta c'erano tutti gli dei delle confessioni monocratiche

seduti su una nuvoletta. Ma è stata strumentalizzata da Gheddafi».

Ha dormito la notte al pensiero delle persone che persero la vita per gli effetti di quella provocazione?

«No che non c'ho dormito».

Non le pesa ogni tanto dover fare "il Calderoli"?

«Se necessario lo faccio, tanto non siamo in molti a dover indossare la maschera. Ormai scarseggiano i Mr Hyde».

Anche nella Lega?

«Anche lì. Bossi spesso mi dice: "Noi ne abbiamo dovute dare tante, adesso ci vogliono delle facce da persona più buona rispetto a me e te"».

Tipo?

«Roberto Castelli. L'altro giorno scherzavamo tutti e tre a una manifestazione. Ad un tratto, rivolto a Castelli, ho detto: "Ma guarda che faccia da sindaco che gli è venuta!", perché vogliamo convincerlo a candidarsi a Bergamo. E Bossi ha colto l'idea al volo».

E Castelli che ne pensa?

«L'abbiamo già nominato commissario per i lavori su Bergamo: sente che è pronta a scattare la trappola su di lui».

E lei non ha voglia di cambiare faccia?

«Se ci fosse un diverso ascolto da parte dei media uno potrebbe usare espressioni diverse. Però, quando vedi che non ti fila nessuno, devi alzare la voce».

È colpa dei giornalisti se a Padova avete sguinzagliato il

maiale per non far costruire la moschea?

«No. Ma se il fine giustifica i mezzi, ben venga il maiale, visto che alla fine la moschea non s'è fatta».

Ben vengano anche le rappresaglie "modello SS" invocate contro gli immigrati dal consigliere leghista di Treviso Giorgio Bettio?

«No. Io ero già intervenuto contro Gentilini che aveva invocato la pulizia etnica dei gay. E ho subito preso le distanze da Bettio. Per fortuna il giorno dopo si è scusato».

In passato, però, anche lei non ha usato toni singhieri verso gli extracomunitari: «Basta con i bingobongo padroni dell'Italia».

«Chi è troppo giovane non ricorda che Bingo Bongo era un personaggio dei fumetti. Voleva essere un'espressione simpatica, la mia».

Come quando ha detto «Caro Marocco arrotola il tappeto. Ciapa su il camel e va a cà tua»?

«In certe occasioni non solo l'ho pensato, ma lo continuo a pensare. A Bergamo in certe strade non riesco neanche più a passare a causa dei venditori abusivi. E allora ciapa su il camel e va».

Condivide l'ultima uscita del prosindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, sui musulmani che «sono come un cancro»?

«Condivido. I musulmani entrano in silenzio

come parti di un tumore e quando si sveglia non hai già le metastasi. Un po' com'è successo in Inghilterra. Qui l'unico che non se ne accorge è lo Stato. Fanno come gli struzzi nonostante tutti gli allarmi lanciati da Magdi Allam e da Oriana Fallaci».

Lei è stato "Cassandra dell'anno", perché alla vigilia del primo voto al Senato sulla Finanziaria disse che la Cdl sarebbe morta se non ci fosse stata la spallata.

«Le giuro che non immaginavo di essere così profetico. Neanche Berlusconi, secondo me, aveva previsto quello che sarebbe successo. Anzi, si era dispiaciuto anche lui per questa mia frase».

E perché la spallata non c'è stata?

«Perché è stata giocata malissimo quella partita».

Perché Berlusconi non sa come funziona il Senato o perché certe trattative non sono andate in porto?

«Berlusconi vive Palazzo Madama attraverso quello che gli riferiscono. Per conoscere il Senato devi stare in trincea tutti i giorni come faccio io. La strategia era sbagliata: la maggioranza è scivolata sulle mie bucce di banana quando meno si aspettava la spallata. Se tu li avvisi, è chiaro che vanno a prendersi i senatori a vita anche in Australia. Io non è che avvertivo il giorno pri-

ma che stavo per preparare un trabocchetto».

Se foste stati sempre tutti presenti, forse qualche chance in più per far cadere Prodi l'avreste avuta.

«Non lo dica a me. La più clamorosa è stata la votazione su un mio emendamento sul decreto fiscale, che era la "ciccìa" della Finanziaria. Con quel voto li praticamente il governo Prodi era finito, perché non c'era più la copertura finanziaria. Con loro che non erano presenti tutti, noi andammo sotto di tre e ne mancavano cinque dei nostri. Quattro dell'Udc».

Vuol dire che Prodi ha amici tra i democristiani?

«Voglio pensare che tra gli assenti ci siano quelli che si alzano tardi la mattina. Di certo, quello del 23 novembre 2007 era un voto che avrebbe potuto mandare Prodi a casa. Numeri alla mano. Non ci sono cazzi».

Possibile che lei sia l'unico a rendersene conto del centrodestra?

«Lo sanno anche gli altri, ma certe volte si ritirano dal confronto. E allora io gli dico: "No, no. Si resta sul pezzo fino alla fine". A volte, se si fosse rimasti a votare invece di uscire dall'aula, sarebbero andati sotto».

Defezioni e assenze dolose?

«Ci sono stati assenti che in certi momenti non avrebbero dovuto esserci. È inutile fare i proclami se poi nei momenti clou in trincea non ci sei. Io tante volte mi sono fatto stampare il tabulato delle votazioni e sono andato dai vari capigruppo a dire: "Guarda che così non funziona". Così come ho fatto



BOSSI E LA RIVOLUZIONE

■ *«Con Bossi diciamo sempre: "Quando avremo fatto la rivoluzione potremo ritirarci a vita privata". La rivoluzione è ciò che serve perché un popolo torni libero. E la secessione è una strada»*

il culo ai miei se per caso qualcuno mancava».

Bilancio complessivo dell'opposizione al Senato?

«In generale non è positivo, perché il centrosinistra ha dimostrato che i suoi sono molto più soldati dei nostri. Ci sono alcuni che hanno fatto la chemioterapia o hanno subito operazioni, e il giorno dopo erano già lì a votare. Quindi, onore al merito. Personalmente sono contento, perché le volte che l'Unione è andata sotto è caduta su una cosa mia e questo mi ha fatto crescere. Potrei ritirarmi a vita privata».

Ci pensa mai?

«Con Bossi diciamo sempre: "Quando avremo fatto la rivoluzione", perché la rivoluzione ci sarà, "allora potremo ritirarci a vita privata"».

Che intende per "rivoluzione"?

«Tutto quello che è necessario perché un popolo torni libero».

Lei crede ancora alla secessione?

«La secessione indica una strada per arrivare a ridare libertà e dignità a un popolo. Cosa sta succedendo in Belgio o in Spagna? Si avverte in tutto il mondo la spinta dei popoli che non si sentono più rappresentati da entità maggiori che se ne fregano dei loro interessi. Se l'obiettivo della liberazione è possibile raggiungerlo con il federalismo fiscale, bene. Sembrano si seguiranno altre strade».

Cosa resta della Cdl dopo la "rivoluzione del predellino"?

«Io non la vedo come una rivoluzione. Quella è una cosa che Berlusconi covava da tempo. Mi auguro che le contrapposizioni si ricompongano. Se Casini vuole fare la Cosa Bianca è una sua scelta. Ma che per gli altri ci siano principi e valori condivisi è un fatto certo. Ritroviamo i punti su cui stare insieme piuttosto che dividerci».

A voi della Lega non viene mai voglia di mettervi in proprio?

«L'abbiamo fatto tante volte. Siamo gli unici che abbiamo mandato a casa un governo. Dobbiamo fare i conti con una popolazione che per i due terzi è nel centro e nel sud. Se ci fosse un voto pesato sulla base del tipo di persone, staremmo sempre da soli».

Sta dicendo che gli elettori del Nord valgono di più?

Ride: «Ma purtroppo il voto deve essere uguale».

Porta il suo nome la sola legge elettorale che tutti vogliono mandare al macero. Non le secca un po'?

«Il modello migliore in assoluto, invece, è proprio la mia legge».

Ma non è stato lei il primo a rinnegarla ribattezzandola "Porcellum"?

«La mia legge era perfetta prima che la modificassero geneticamente».

Ma fa davvero così schifo il "Porcellum"?

«Io l'ho chiamata così perché modificare una bella legge sapendo che si va a perdere vuol dire essere dei dementi».

È stato fatto con dolo?

«Da parte di qualcuno sì. C'è stata una grossa ingenuità, della quale l'ho sempre accusato, da parte di Berlusconi, che ha continuato a dire dei sì anche al più piccolo che veniva a chiedergli qualcosa. Io gli dicevo: "Guarda, che sta diventando una legge con

cui perderemo le elezioni. Te lo dico oggi"».

E lui?

«Rispondeva: "Ma no, dai, andiamo avanti". È vero che se non si fermava tutto e andare a elezioni con un governo caduto sarebbe stata una sconfitta ancora peggiore. Però così l'abbiamo pareggiata. Noi con la mia legge avremmo avuto 345 deputati e 173 senatori. Numeri assolutamente in grado di farci guidare il Paese, naturalmente con noi al governo».

Sta dicendo che con il "Calderolum" versione originale il centrodestra avrebbe vinto le elezioni?

«Certo, sia alla Camera, sia al Senato. Ma non con due. Con almeno con 12-13 senatori di scarto».

Cosa prova quando ci pensa?

«Divento pazzo. Ma io queste cose a Berlusconi gliele ho dette molto prima che si votasse: "Stiamo facendo una cazzata totale"».

Riforma elettorale: si arriverà a un testo condiviso o si andrà dritti al referendum?

«Oggi non sono in grado di prevedere alcunché. L'altro giorno sono rimasto secco quando Veltroni ha citato il modello francese. Se c'è una cosa che non è mai stata digerita da Berlusconi è il doppio turno, al punto che voleva toglierlo persino dalle elezioni amministrative, riproporre oggi il francese sembra quasi voler rompere il dialogo, ammesso che ci sia mai stato».

Ma se dipendesse da lei, che modello sceglierebbe?

«Son qui che studio il modello australiano che ricordavo essere un buon metodo maggioritario. Dà la possibilità di scelta della persona, senza arrivare a quei modelli, tipo Vassallum, che sono fatti apposta per far vincere un partito o un altro, cancellando il 30% dell'elettorato. Non è democrazia questa».

Se si arrivasse al referendum la Lega cosa farebbe?

«Cercheremmo di contrastarlo in tutti i modi. Abbiamo numeri tali per cui non avremmo problemi di sbarramento né alla Camera né al Senato».

E allora perché fate tanto casino?

«Perché consideriamo un'assurdità una legge che sopprime l'identità dei partiti medio-grandi e garantisce la governabilità ancora meno della legge attuale. Col premio stabilito a livello regionale al Senato, con lo sbarramento così come lo hanno messo, non ci sarà uno schieramento di centrodestra e uno di centrosinistra. Ci saranno sei-sette partiti che dovranno mettersi d'accordo per raggiungere la maggioranza. Sarà peggio della Prima Repubblica».

Che cos'ha chiesto quest'anno a Babbo Natale?

«Di allargare la famiglia l'anno prossimo».

Voglia di un bambino?

«Sì, ma mi piacerebbe molto anche un'orsa».

Dopo i lupi l'orsa? Vuole aprire uno zoo?

«In casa ho già un numero infinito di pastori del Caucaso e un cavallino, il Fabio. In casa i lupi li hanno accettati, con l'orsa sarà dura...».

Come pensa di convincere la sua compagna?

«Ho già piazzato tre rossetti sotto l'albero. Sto lavorando ai fianchi. Ma se arrivano un bambino e l'orsa direi che sono a posto: la famiglia è al completo».

IL SENATO, LE TRAPPOLE, LE REGOLE

■ *Perché la sinistra mi apprezza quando presiedo l'aula del Senato? È per la mia conoscenza del regolamento e la velocità con cui faccio andare la macchina. E poi cerco di farli ridere. Il segreto delle mie trappole invece è conoscere il regolamento pagina per pagina e vivere sempre l'aula»*

PER NATALE UN BAMBINO E UN'ORSA

■ *«A Babbo Natale ho chiesto come regalo di allargare la famiglia. Ma mi piacerebbe anche un'orsa. Ho già dei pastori del Caucaso e un cavallino. In casa i lupi li hanno accettati, l'orsa sarà dura. Ma se arriva un bambino e un'orsa direi che sono proprio a posto: la famiglia è al completo».*

LA MAGLIETTA ANTI-ISLAM

■ *«La famosa maglietta anti-islam? Mi sono pentito, non di aver messo la maglietta, ma solo per le conseguenze che ha avuto. Ma su quella maglietta che nessuno ha mia visto c'era una vignetta di assoluta serenità: tutti gli dei delle confessioni monocratiche seduti su una nuvoletta. Ma è stata strumentalizzata da Gheddafi».*

L'ISLAM COME IL TUMORE

■ *«Io ho attaccato il prosindaco di Treviso Gentilini quando invocava la pulizia etnica. Ma ora ha ragione. I musulmani entrano in silenzio come parti di un tumore e quando si svegliano hai già le metastasi. Un po' come in Inghilterra. Qui l'unico che non se ne accorge è lo Stato. Fanno come gli struzzi nonostante gli allarmi lanciati da Magdi Allam e dalla Fallaci»*

SILVIO E IL PORCELLUM

■ *«La mia legge era perfetta prima che la modificassero geneticamente trasformandola nel "Porcellum". Ad accoltellarla fu uno dell'Udc che poi seguì Follini. Io lo dicevo a Berlusconi: "Guarda, che sta diventando una legge per cui perderemo le elezioni". Ma lui rispondeva: "Ma no, andiamo avanti". Una grossa ingenuità, della quale l'ho sempre accusato»*

